

IL MUSEO Alambicchi per il liquore accanto alle lavagne del Premio nello stabilimento di Benevento

Lo Strega tra sapore e letteratura

DI **SIMONA CINGLIO**

Inizia nel lontano 1860 a Benevento la storia di un liquore rappresentativo a giusto merito delle eccellenze del made in Italy. In un luogo legato dalla leggenda a Sabba e riti stregoneschi medievali, già esorcizzato – a torto- dagli antichi Romani, che non riconobbero nel nome prelatino l'innocua descrizione di un luogo "ricco di mele" e cambiarono di segno, una volta conquistata la città, quel Maleventum in Beneventum. Giuseppe Alberti aprì in quel lontano 1860 un Caffè nella piazza principale della città e diede al suo liquore nome suggestivo e carattere impetuoso: Strega. Il successo commerciale del prodotto - il colore, più scuro del giallo montaliano, ma grazie al quale, si può star certi "il gelo del cuore si sfa"- si afferma rapidamente e l'azienda viene tramandata in famiglia da sei generazioni. Strega Alberti vede oggi alla guida Giuseppe D'Avino, presidente e amministratore delegato e il cugino, Antonio Savarese, vicepresidente. Eredi di una storia che coniuga impegno e dedizione, e di un marchio tra i più imitati. Sono 450 circa infatti i prodotti, volgarmente definiti "tarocchi", che nel corso degli anni hanno tentato di eguagliare fama e formula del liquore Strega, prevalentemente in Argentina, Brasile e Messico. Ne raccontano la storia i due cugini, la testimoniano le bottiglie esposte in vetrine: un almanacco della contraffazione, ulteriore prova di prestigio e specchio deformante di un'immagine faticosamente conquistata.

«Quello che contraddistingue la Strega Alberti è di racchiudere in due piani Fabbrica, Stabilimento e Museo» - spiega Antonio Savarese - senza soluzione di continuità: qui si spazia dalla produzione all'esposizione». La struttura così suddivisa fu pensata come paracadute alla sorte: in caso di insuccesso se ne sarebbe potuto facilmente trarre un albergo. Ma le cose non andarono così: l'unica pagina nera per lo stabilimento fu scritta nel 1943, disegnata dalle traiettorie imperscrutabili dei bombardieri americani, che lo distrussero. Benevento riportò oltre duemila vittime e un

numero imprecisato di feriti, in un attacco documentato anche da Stephen Spielberg. Fu necessario ricostruire, sull'onda di un sacrificio inutile, anche lo stabilimento. A ricostruire 156 anni di attività-resistente- ci pensa invece la forza degli oggetti: tra vecchi filtri e alambicchi il tempo è un soffio speziato che porta a immergere le mani (piacere caro ad Amélie Poulaine) nella noce stellata e nel cardamomo, nel cumino, nella mirra. E poi ancora "la fée verte"- l'assenzio dei maudit- genziana, ginepro, coriandolo. Sono tante -quante non è dato sapere- le spezie impiegate per produrre il liquore. Le bacche di ginepro, dopo la "moltitura" rilasciano un olio che impiastra le dita. Le caldaie ne ribollono, assieme alle altre spezie e all'acqua, l'essenza. Attraverso "colli di cigno" e serpentine il distillato fa strade curve e improvvise diagonali, quando zampilla fuori è trasparente - e bollente. L'unione di tre distillati diversi, ottenuti grazie al vapore, confluirà in botti di rovere-ché le querce custodiscono bene i segreti- o frassino.

Nel reparto della produzione dedicato ai torroni le impastatrici lavorano forme voluttuose dal caratteristico caldo beige; in quello destinato ai goccioloni, l'amido è una cortina che avvolge le cose, ma soprattutto i cuori di Strega che verranno ricoperti di cioccolato. Da ottobre la storica azienda dolciaria di Benevento ha il suo flagship store a Spaccanapoli, nel cuore vibrante di Napoli, di fronte al monastero di Santa Chiara. Su un planisfero i paesi "conquistati" dal suo brand non si contano.

Il legame di prestigio con la letteratura, sancito dall'azienda nel 1946, che istituì e da allora patrocinò, insieme alla Fondazione Bellonci il più importante premio letterario italiano, è documentato da ritratti e dediche: Celati, Mazzantini, Starone. Vi si trova ancora esposta la lavagnetta con il conteggio dei voti per l'ultima edizione, vinta da Albinati. E la foto in bianco e nero di quella della IX edizione del premio (nella foto), vinta da Comisso con "Un gatto attraversa la strada", dove spicca un Pasolini con "Ragazzi di vita".

